

Referendum, la lezione lucana

A distanza di pochi giorni dal sensazionale esito referendario che ha bocciato il tentativo maldestro del Governo Meloni di utilizzare il Referendum consultivo per confermare la Riforma sulla giustizia Nordio, approvata da un maggioranza parlamentare blindata, nel mentre a livello nazionale si assiste ad un confronto politico serrato al punto tale da interessare la tenuta stessa del Governo Meloni, in Basilicata sembra che l'evento storico non sia mai entrato a pieno nel dibattito politico e sociale.

Eppure, l'analisi del voto referendario in Basilicata dimostra che i cittadini e le cittadine lucane (230.593 pari a 53,26%) hanno deciso di recarsi alle urne per consolidare la democrazia partecipata e il 60,33% (136.997) degli stessi si sono espressi con nettezza e determinazione contro il tentativo del Governo di destra di modificare sette articoli della Costituzione, bloccando l'obiettivo di asservire la giustizia all'esecutivo di turno e di destabilizzare l'equilibrio dei poteri che i padri e le madri costituenti accuratamente avevano costruito per evitare il ritorno sotto mentite spoglie delle aberrazioni viste nel ventennio fascista. Percentuali che si sarebbero attestate su numeri più alti se avessero creato le condizioni per permettere ai giovani emigrati o fuori sede di votare considerando che, dei 18.000 - 22.000 giovani lucani (fascia 18-34 anni) che vivono stabilmente fuori regione per motivi di studio o lavoro, l'UDU (Unione degli Universitaria) e movimenti locali hanno denunciato che circa 10.000 (60%) dei fuori sede lucani non sarebbe rientrato per il voto.

Si è trattato di un voto ponderato perché maturato anche attraverso la partecipazione alle numerose iniziative che i Comitati provinciali e comunali per il NO al Referendum Costituzionale sulla giustizia hanno organizzato per informare sui rischi che la democrazia italiana poteva incorrere se l'esito referendario avesse confermato la Riforma Nordio.

I lucani, raggiungendo la terza migliore percentuale tra tutte le regioni italiane, con decisione hanno rigettato la modifica involutiva del sistema giustizia salvaguardando così l'autonomia della magistratura quale presupposto per evitare l'introduzione di un modello autocratico dello Stato da parte della destra populista italiana fondato sull'Autonomia differenziata e sul Premierato. Espressione di voto che nella provincia di Matera ha raggiunto una percentuale più alta (61,29%) per arrivare addirittura al 68,2% nella città di Matera che, oltre a rigettare nettamente il quesito referendario, inevitabilmente si è caricato anche di valenza politica nei confronti dell'operato del Governo regionale che, nonostante il primo mandato sia stato percepito come clamoroso fallimento (arretramento di tutti i parametri socio-economici ed occupazionali), per giochi politici di potere e di palazzo, ha trovato conferma per governare immeritatamente il secondo mandato.

La stessa incapacità di governo che continua a manifestarsi attraverso l'aggravarsi delle condizioni complessive della Basilicata e della

provincia di Matera, frutto soprattutto della persistenza di approcci e metodi autoreferenziali, aggravata dai condizionamenti eterodiretti sulle scelte politiche regionali. Una forma di protettorato ricondotto alla stessa cultura politica autocratica della destra populista nazionale che esclude la partecipazione ai corpi intermedi sulle scelte fondamentali nei settori strategici come quello della sanità che sta vivendo una fase di profonda trasformazione, caratterizzata da un crescente ricorso alla sanità privata accreditata e da una difficile sostenibilità del sistema pubblico, che spinge sempre più cittadini verso il settore privato acuendo le difficoltà alle categorie critiche come gli anziani e le disabilità.

La sanità materana continua a rimanere in una condizione di precarietà dove persistono le criticità del personale ("fuga" dei medici e la difficoltà di copertura delle zone interne) e le lunghe liste d'attesa tanto che, nelle ultime rilevazioni (Fondazione Gimbe 2025/2026), la Basilicata è scivolata nelle posizioni di coda (17ª in Italia), risultando "inadempiente" in particolare per quanto riguarda l'assistenza distrettuale. Criticità comprovata soprattutto da una crescente rinuncia alle cure da parte della popolazione stimata come si evince dai Gimbe e dati del 2025 che stima in circa 60.000 i lucaniche hanno rinunciato a prestazioni sanitarie e tra le motivazioni principali sono incluse le liste d'attesa lunghe, difficoltà di accesso ai servizi e condizioni socioeconomiche. Si tratta di un vero Allarme sociale di cui la Regione Basilicata si deve interamente caricare la responsabilità perché, la rinuncia alle cure, rappresenta una lesione del diritto costituzionale alle cure sanitarie sancito dall'art. 32 della Costituzione che cita testualmente: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti...".

La situazione si aggrava ulteriormente se si considera che la Sanità territoriale e l'applicazione del PNRR presentano ritardi nell'attuazione della sanità territoriale, con report che evidenziano una carenza di Case di Comunità attive, fondamentali per l'assistenza di prossimità.

In sintesi, più che una mancata volontà di curarsi, i dati indicano una crescente difficoltà di accesso alle cure per una parte consistente della popolazione, legata alle inefficienze del sistema, all'invecchiamento demografico e a fattori socioeconomici.



Peso: 41%

Una situazione complessa che sta determinando un "arresto" secco dell'aspettativa di vita media, un allarme sulla qualità della vita degli anziani e una diminuzione degli anni vissuti in piena salute, in un contesto di forte spopolamento.

Tanto si evince da parametri inequivocabili come la bassa aspettativa di vita in buona salute: nel 2023, la Basilicata è risultata la regione con il più basso numero di anni di aspettativa di vita in ottime condizioni (52,8 anni), posizionandosi al di sotto della media nazionale e meridionale. Speranza di vita media sopra la media UE: se si considera la speranza di vita media generale, la Basilicata si attesta su valori elevati (circa 82,7 anni secondo dati Eurostat 2023), collocandosi fra le regioni meridionali più alte.

Contesto demografico critico: la regione affronta un grave problema di spopolamento, con un invecchiamento significativo della popolazione.

Al 31 dicembre 2025, la Basilicata ha registrato il calo demografico maggiore d'Italia.

Situazione sanitaria e sociale: il contesto re-

gionale mostra un welfare in difficoltà, con la regione che arranca nei servizi sociali (penultima nel Paese nel 2026), un fattore che incide sulla qualità della vita. Pertanto, sarebbe opportuno che anche nella Regione Basilicata, il messaggio inequivocabile espresso dalla maggioranza schiacciante dei lucani nel Referendum costituzionale sulla giustizia non si disperdesse nell'indifferenza della politica soprattutto della maggioranza, ma anche dell'opposizione, oltre che dell'opinione pubblica. Al contrario, la Costituzione la si "applichi" spostando l'attenzione dalla forma alla sostanza, sapendo che nessuna riforma potrà mai sostituire la volontà politica e amministrativa di rendere quei diritti una realtà quotidiana.

Eustachio Nicoletti

Segretario Generale Spi Cgil Matera



Peso:41%